

L'evento

Il welfare che cambia - Il progetto di vita anima il territorio



Un welfare che va oltre gli sportelli «Persone al centro»

A Novedrate. Conversazioni sul nuovo Progetto di vita. Non più solo i bisogni, ma anche opportunità e desideri

MARTINA RADICCHIO

Tanto è cambiato da quando in Italia, nel dopoguerra, si consolidava il sistema di welfare. Banalmente, è cambiata la conversazione attorno al mondo delle disabilità, a cui lo stato sociale eroga servizi e possibilità.

Da qui, dal welfare che cambia, è partito l'ultimo evento organizzato dal ministero per le Disabilità in terra lariana, quindi insieme a tante associazioni e cooperative comasche, che si sono raccontate. Così come era stato a ExpoAid e a Como Lake Inclusion (che tornerà la prossima primavera ndr), l'obiettivo principale di questi convegni è mettere in comune: raccontare casi riusciti e approcci virtuosi affinché diventino replicabili, anche in territori diversi.

Tornando però al tema affrontato lo scorso 22 settembre, è lo stesso ministro Alessandro Locatelli a spiegare che «il sistema di welfare nato 60 anni fa non funziona più così com'è, non è più efficace per le persone con disabilità e le loro famiglie. Abbiamo bisogno di cambiare il sistema per rispondere meglio alle esigenze: la sfida è grande, la legge c'è». La riforma firmata dal ministro, che ha visto Como tra le province sperimentali, «dal 1° gennaio 2027 sarà

applicata su tutto il territorio nazionale, ma è vero che non trasformeremo il modo di lavorare da un giorno all'altro, quindi andiamo avanti con determinazione, conoscendo e diffondendo sempre di più questo nuovo approccio nella presa in carico della persona con disabilità. Se fino ad ora abbiamo lavorato con sportelli e servizi separati, con il Progetto di vita diciamo che la persona è unica e si parte dal suo diritto di scegliere».

L'approccio di cui parla il ministro è forse, prima di tutto, culturale: troppo spesso si parla delle persone con disabilità usando la narrazione dell'eroe, o quella del poverino. Si parla del lavoro inclusivo come di una concessione da parte dei «normodotati», anziché di un diritto, e di un veicolo di dignità. Si parla dell'autonomia, a volte, senza crederci fino in fondo. Eppure c'è chi nel Comasco si sta dando parecchio da fare per far camminare il cambiamento.



Dal 1° gennaio la riforma entrerà in vigore su tutto il territorio nazionale

to. E affinché non si «parli di», ma si «parli con». Cioè, coinvolgendo chi ha una disabilità nelle decisioni che la riguardano.

Nel salone novedrate, sono arrivate tante testimonianze, tra cui quelle dell'erese Noivoiloro e della comasca Cometa, entrambe veterane nell'inclusione lavorativa delle persone con disabilità attraverso tirocini, ma anche contratti più stabili. «Quando abbiamo aperto Anagramma, ora Piccole stelle, a Cernobbio - racconta Alessandro Mele - alcuni benefattori ci chiedevano «ma siete sicuri? Poi i clienti come la prenderanno?». Noi abbiamo visto che i clienti venivano con gli amici dicendo «venite a vedere questo posto». Quindi è diventata una risorsa straordinaria avere questi ragazzi».

Poi, l'esperienza residenziale della cooperativa Simpatia con la presidente Irma Missaglia: «Accogliendo persone con disabilità acquisita, il tema del lavoro è molto importante perché viene sospeso o addirittura perso. Tutta la filiera dell'autonomia che abbiamo creato, dal centro diurno fino agli appartamenti per l'autonomia assistita e il co-housing, l'abbiamo fatta perché si è passati dal paradigma di che cosa ha bisogno



Salone pieno e tanti presidenti di associazioni a «Il Welfare che cambia», evento del ministero per le Disabilità organizzato lo scorso 22 settembre alla Tenuta Il nuovo Bosco a Novedrate.

la persona a cosa desidera questa persona». E ancora, il percorso di accessibilità culturale intrapreso dal Teatro Sociale, e quello intrapreso dall'oratorio di Olgiate Comasco, che è interessato da un vero e proprio progetto edilizio. Insomma, dal diritto alla partecipazione, a quello del



Il lavoro è mezzo di dignità per chi cerca l'autonomia

lavoro e della dignità, arrivano dritte le parole di Consuelo Caimi, presidente della cooperativa Il Gelso: «Il progetto di vita di una persona con disabilità o in condizioni di svantaggio non è mai una linea dritta: è più simile ad un albero. Ha la stagione di crescita e quella in cui sembra

Inclusione nelle emergenze Como fa scuola in regione

Soccorso

Si chiama SiComo, ma presto diventerà SiLombardia, perché quello lanciato dai vigili del fuoco di Como è stato ritenuto un progetto virtuoso. Quella particella «Si» sta infatti per soccorso inclusivo, e a raccontarlo è l'ingegnere Antonio Pugliano, comandante provinciale dei vigili del fuoco: «Ci siamo posti il problema di come può essere maggiormente

efficace il soccorso. A me e a tutti i colleghi è capitato, durante tanti interventi in calamità, di affrontare emergenza con persone con disabilità. Ci siamo chiesti: possiamo migliorare?».

La risposta è arrivata nella messa a punto di SiComo: «Siamo convinti che non basta addestrarsi, non bastano i mezzi, non bastano le attrezzature. Occorre entrare in relazione con le persone con disabilità,

per poter essere consapevoli che sei davanti a qualcuno che non può mettersi in salvo da solo». In 13 mesi la caserma ha aperto a oltre un centinaio di persone, a cui si aggiungono le simulazioni d'emergenza in realtà del Terzo settore, tra cui Il Sorriso di Cernobbio, in collaborazione con la protezione civile. Ma nel mondo del soccorso, forse, c'è sull'orizzonte un passo in più: creare condizioni di inclusione non solo tra chi

riceve l'aiuto, ma anche tra chi lo presta, cioè i volontari.

«Oggi il percorso per diventare soccorritore in Lombardia comprende 120 ore ma il tema dell'accessibilità alla professione per le persone con disabilità è ancora da sviluppare» ha detto Marco Paiella, responsabile dell'AAT 118 di Como. Forse non tutte le disabilità sono compatibili con tutte le attività del soccorso, ma questo non significa che una persona con disabilità debba essere automaticamente esclusa. Dovremmo iniziare a ragionare in termini di abilità residue, adattamento delle mansioni, tecnologia assistiva e valutazione individuale anziché partire dal presupposto dell'impossibilità».



Primo seduto a sinistra Antonio Pugliano, comandante dei vvf di Como



“Abbiamo bisogno di cambiare il sistema per rispondere meglio alle esigenze delle persone con disabilità,,

“Non basta addestrarsi. Occorre entrare in relazione con le persone con disabilità per soccorrerle,,

“Ogni persona ha bisogno di un contesto che creda in lei prima ancora che creda in sé stessa,,

“Vivo da solo. Da un po' di mesi avevo questo sogno nel cassetto, ora lo sto facendo ed è un bellissimo traguardo,,



«Credere e osare» Disabilità e lavoro Riccardo, atleta oltre il tappeto «Non per pietà, ma perché si può»

La storia

Riccardo Maino, campione di ginnastica artistica. Le vittorie? Vivere da solo e aver trovato un lavoro

A 27 anni Riccardo Maino ha già collezionato medaglie, titoli e traguardi che raccontano la storia di un campione. Atleta della Pro Patria Bustese, si è confermato un'eccezione in una disciplina, la ginnastica artistica, che pratica fin da quando aveva sette anni.

Ma per Riccardo le vittorie più importanti non sono soltanto quelle conquistate sul campo. Anzi la più recente è l'aver iniziato a vivere da solo: «Da un po' di mesi avevo questo sogno nel cassetto, ora lo sto facendo ed è un bellissimo traguardo - racconta - All'inizio pensavo fosse difficile perché dovevo imparare a cucinare, a fare i mestieri ed ero un po' intimorito. Non solo io ma anche i miei genitori, però ci sono riuscito».

E forse, nella formula dietro al suo medagliere di gara e di vita, il primo ingrediente sono stati proprio mamma e papà: «Mi hanno sempre detto di non mettere mai in evidenza i limiti perché sono fatti per essere superati, e hanno sempre creduto nelle mie potenzialità facendomi imparare due parole chiave: credere e osare». Quella spinta a «provare finché non arrivi» ha permesso a Riccardo di diplomarsi in grafica pubblicitaria, «conseguendo gli esami come tutti i ragazzi normodotati». Ma anche di prendere la patente, che è stata cruciale nel cammino verso l'autonomia: «Mi ha fatto trovare lavoro nel magazzino di una farmacia, dove faccio anche un servizio di conse-



Riccardo Maino

gna a domicilio per le persone con malattie oncologiche. Non contento, lavoro anche nell'azienda di mia famiglia».

Quando non è al lavoro, Riccardo è in palestra, a tu per tu con quegli attrezzi che da vent'anni sono estensione del suo corpo: «Mi sono innamorato della ginnastica artistica grazie a Yuri Chechi. Ho iniziato a fare gare e vincere diversi campionati. Sono diventato due volte campione del mondo, e per me è una grande forza. Lo sport è casa, anzi, è diventato una specie di terapia, mi ha aiutato nel trovare la grinta e la determinazione».

Perché nonostante i podi su cui è salito, Riccardo spiega che «i veri vincitori non sono quelli che prendono una medaglia o altro, ma sono quelli che si rialzano dal tappeto mille volte». Oggi Riccardo Maino gareggia in due federazioni: la Gam, «dove faccio gare con tutti i ragazzi normodotati», e la Fisdir, «che si occupa di organizzare gare solo per ragazzi con disabilità. È un mondo che mi permette di vedere altri sport, e di stravin-

La riflessione

I numeri dell'inclusione con l'attivista
«Non si burocratizzi la rivoluzione»

«Se parliamo di disabilità e lavoro, dobbiamo avere il coraggio di guardare la realtà senza doverla per forza addolcire».

Octavian Oprea, attivista per i diritti delle persone con disabilità, è arrivato da Erba per proporre agli ospiti di Novedrate una lettura per numeri dell'inclusione lavorativa in Italia. «In base alla dodicesima relazione al Parlamento sulla legge 68/1999 abbiamo circa 900mila persone iscritte alle liste del collocamento mirato, di cui annualmente vengono avviate circa 52mila, quindi intorno al 6%». La legge per il collocamento mirato, che non riguarda esclusivamente le persone con disabilità, prevede che ogni iscrizione nelle liste venga ordinata in una graduatoria. Dall'altro lato, i datori di lavoro, sia pubblici che privati, sono vincolati ad assumere, in proporzione al numero di dipendenti totali, una quota di persone appartenenti alle categorie protette. «Il problema - continua Octavian - è che abbiamo poi 178mila posti scattati d'obbligo, che però vengono monetizzati con sanzioni ed esoneri».

Certo, c'è chi ha una disabilità e decide deliberatamente di rimanere fuori dal mercato del lavoro, ma secondo Octavian parte dell'inattività è incentivata da una sorta di «trappola della povertà»: «Mi riferisco a chi ha una disabilità parziale tra il 74% e il 99%, che deve sottostare a un tetto di reddito annuo intorno ai 6mila euro. Basta percepire una retribuzione di circa 500 euro lordi al mese per perdere l'assegno Inps». Un contributo, quest'ultimo, fonamen-



Octavian Oprea

tale per far fronte alle spese per l'assistenza, accorgimenti e ausili che non beneficiano di sostegni economici o esenzioni.

Tornando a chi invece riesce ad entrare in azienda, spesso non ci rimane: «Delle persone con disabilità che trovano lavoro, soltanto il 16% riesce a mantenerlo nel lungo periodo. Circa il 60% dei contratti sono a tempo determinato, tutto questo perché la legge 68 è nata sicuramente con dei buoni propositi e purtroppo si è burocratizzata». Da qui l'appello affinché non si ripeta lo stesso scenario, e, come dice Octavian, «non si burocratizzi la rivoluzione». «Avevamo l'urgenza di una riforma - continua l'attivista - e la speranza è che con la riforma sulla disabilità del 2024, attraverso il progetto di vita indipendente e gli accomodamenti ragionevoli, si riesca a mettere al centro il lavoro come strumento di inclusione e di dignità. Le persone con disabilità non hanno bisogno di lavorare perché qualcuno glielo concede per pietà o per parcheggio assistenziale, ma hanno bisogno di lavorare perché possono, e dà dignità alla vita adulta». M. Rad.



«Un percorso mai lineare che necessita del contesto giusto»

fermo. Ha rami che si spezzano e rami che dalla ferita ripartono. E non cresce da solo in un campo arido, ha bisogno di qualcuno che lo pianti nel punto giusto, così come ogni persona ha bisogno di un contesto che creda in lei prima ancora che creda in sé stessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Associazioni sul palco e nel giardino Ci si racconta anche con i prodotti

Progetti

Nell'area all'aperto anche il banchetto della neonata Briciole di Lario

Sotto l'ultimo sole dell'estate, a dare il benvenuto ai partecipanti, sono i colori del Gruppo Sbandieratori e musicisti di Fenegrò. A suonare il Canto degli italiani, invece, ci hanno pensato i musicisti del Corpo Musicale di Rebbio. Ma nel giardino della tenuta

novedratese non ci sono solo loro: a raccontarsi, dietro ai propri banchetti, ci sono anche delle realtà che praticano l'inclusione attraverso esperienze lavorative. Nate da chi, davanti al desiderio di un progetto di vita da parte di giovani con disabilità, ha deciso di tirare su un progetto imprenditoriale.

Tra queste, la neonata Briciole di Lario, la cui specialità sono (come suggerisce il nome) i biscotti, che a Novedrate sono stati proposti anche co-

me piccolo cadeau ai commensali della cena ospitata a fine evento.

Le referenti anticipano che l'apertura ufficiale del biscottificio, con sede a Lurate Caccivio, è prevista verso ottobre: prima bisogna finire gli ultimi doverosi adempimenti burocratici. Poi, i giovani pasticceri potranno annodare il grembiule e iniziare ad impastare. Le referenti raccontano anche che, oltre ai giovani già coinvolti, alcune famiglie si sono già interessate e infor-

mate per attivare dei percorsi lavorativi per i propri figli con disabilità.

Di fianco, il banchetto di Gruppo L'impronta, che non è comasca ma rappresenta comunque un caso interessante da citare a proposito di inclusione attraverso il lavoro. A Novedrate hanno portato una selezione di prodotti dolciari e salati, però in realtà il Gruppo L'impronta conta ben otto imprese sociali, dal settore del food a quello della grafica, tutte mirate all'inserimento lavorativo più generale di persone fragili (quindi non solo con disabilità, ma anche persone con un passato di detenzione, di comunità o migranti).



La neonata "Briciole di Lario" presente con i suoi prodotti